

Ancora dall'USI di Rimini.

Con problemi di tossicodipendenza Andrea Franchini da alcuni giorni si trova alla Comunità di Vallecchio, quando in crisi di astinenza spacca un quadro e il psichiatra responsabile che non è presente, ordina telefonicamente il Trattamento sanitario obbligatorio. La comunità non riesce a gestire in altro modo un ragazzo di 24 anni che pesa 55 kg. Arriva all'ospedale di Pesaro dove rimarrà legato diversi giorni, la sorella riuscirà a vederlo solo entrando con un avvocato e i carabinieri. Inizia il suo calvario della doppia diagnosi, dopo due anni pesa 110 kg. Un giorno si sente male, il medico di base arrivato gli diagnostica una bronchite e gli prescrive punture di antibiotici. La sera fa la puntura, non si sente bene va a letto, la mattina non si sveglierà, il corpo è ancora caldo, viene tentata la rianimazione ma senza esito. I carabinieri faranno i rilievi del caso. Un mese dopo la autopsia (non comunicata e quindi senza perito di parte) il responso certificherà la morte per overdose da alcol e sarà esclusa la possibilità della reazione letale tra antibiotici e psicofarmaci. In allegato alla perizia anche le percentuali di alcol che avrebbe bevuto ovvero 1 litro di superalcolici o 3 litri di vino. Questo non corrispondente a verità essendoci due testimoni presenti.

L'única possibilità è che ci sia stato un voluto o non voluto "errore" nella autopsia o nelle analisi. Ma il punto è l'interrogativo che ribadiamo da 15 anni senza avere risposta è: **E' giusto che il sistema sanitario non impari dai propri errori e che si possano riproporre morti, sofferenze e ingiustizie simili?**

Ecco forse di questo si dovrebbe parlare, noi lo faremo alla fine di Maggio come ogni anno quando le istituzioni "spesso purtroppo con troppe maschere basagliane" parlano di "Igiene e salute Mentale" senza parlare di elettroshock, morti infartati per psicofarmaci, Ritanil ai bambini iperattivi e univoco controllo sociale psichiatrico.

USI Rimini